

voto; ciò può significare che il sistema telematico affianchi quello del voto per corrispondenza. Ritiene che occorra pertanto sviscerare a fondo il significato del termine "anche" in questo contesto, oltre che avviare un dialogo costruttivo con le parti in causa.

Dopo aver analizzato a lungo il testo di legge, si è reso conto che in più punti si tende a minare la partecipazione al voto dei connazionali; concorda pertanto con la proposta di suggerire i correttivi necessari e, qualora ciò non avvenisse, esprimere parere contrario.

Rileva inoltre che tale modalità di voto costituisce una sperimentazione finalizzata esclusivamente a realizzare un risparmio finanziario che rischia di compromettere la partecipazione al voto.

Da più parti si suggerisce di dare parere negativo al regolamento di votazione, e quanto alla sua copertura finanziaria, il Presidente informa che durante l'audizione presso il Comitato per le Questioni degli Italiani all'Estero del Senato il Presidente Micheloni ha riferito che, alla sua domanda sulle ragioni per le quali dal disegno di Legge di stabilità mancasse il capitolo relativo alle elezioni per il rinnovo dei Comites, il vice ministro Dassù ha risposto che le risorse sarebbero state reperite altrove e che per l'esercizio del voto da remoto si potrà disporre di tutti i seggi necessari.

Dino Nardi sottolineando come tutti concordino sul fatto che la sostituzione del voto per corrispondenza con quello elettronico pregiudicherà la partecipazione al voto dei connazionali, esprime il parere che questa calerà comunque anche a causa del fatto che il mandato degli attuali Comites dura ormai da 10 anni; a questo proposito rileva con amarezza come si sia persa la grande occasione di dare seguito alla Conferenza Mondiale dei Giovani, i quali, sfiduciati e delusi, sono oramai del tutto disinteressati alla rappresentanza. Considera positivamente l'affiancamento del voto da remoto a quello elettronico presso i seggi (metodo già adottato in Svizzera, come riferito dal consigliere Schiavone), anche perché, come ha ricordato il consigliere Lombardi, è assurdo preoccuparsi della sicurezza del voto telematico dopo l'esperienza di quello per corrispondenza; occorre tuttavia pretendere che si eviti all'elettore di recarsi presso il Consolato per ritirare le credenziali, altrimenti tanto vale che voti direttamente presso il seggio.

Per chiarezza, il Presidente fa presente che in Svizzera, in Germania, in America e in Belgio i Comites hanno formulato un parere totalmente negativo alle modalità di svolgimento delle elezioni previste, tuttavia assicura che nessuno è contrario all'applicazione del voto elettronico e da remoto, anche perché questo metodo rappresenta il futuro; inoltre, è convinto che tale sistema sia maggiormente sicuro rispetto a quello per corrispondenza. Osserva tuttavia che non sono ancora stati messi a punto gli accorgimenti necessari a un buon esito e, inoltre, occorrerà spendere ingenti risorse - tra l'altro non previste dalla Legge di stabilità - per informare gli elettori tramite il sistema postale perché ancora non si dispone di tutti gli indirizzi e-mail dei connazionali. Ritiene comunque essenziale conoscere le modalità cui si intendono applicare i tre sistemi di voto previsti dalla legge, il numero dei seggi da istituire, come si costituisce il Comitato circoscrizionale e quali poteri potrà esercitare. Dichiara con rammarico di non aver registrato oggi, in occasione dell'audizione presso il Senato (e teme anche domani alla Camera), alcun interesse nei confronti di tali tematiche.

Interviene l'Ambasciatore Cristina Ravaglia, Direttore Generale DGIT, che sottolinea in primo luogo come le modalità di voto siano previste dalla legge che, per quanto perfettibile e macchinosa, deve essere applicata; essa, tra l'altro, prevede uno stanziamento di denaro piuttosto limitato, che grava sui capitoli della DGAI, e la possibilità di votare

“anche” per via informatica, rispettando e garantendo la personalità e segretezza del voto. Ciò comporta che lo strumento che consente all’elettore di votare deve essergli consegnato in modo da evitare imbrogli, sostituzioni di persona, ecc. Di qui la necessità di consegnare il codice PIN presso i Consolati, tramite i funzionari itineranti, o uffici consolari di seconda categoria. Se, dunque, il CGIE riuscisse a ottenere una modifica della legge, il codice PIN potrebbe essere consegnato secondo modalità più semplici e sarebbe possibile raggiungere un numero maggiore di connazionali.

Fa inoltre presente che anche la procedura che norma l’approvazione del regolamento è stabilita per legge, e spetta al CGIE far rilevare al Legislatore i miglioramenti da apportare. Riassumendo in seguito i vari interventi a proposito del meccanismo di pubblicità, di quello di voto, dei finanziamenti e della volontà politica sottesa all’organizzazione di queste elezioni, Norberto Lombardi suggerisce di concentrarsi sull’opportunità o meno di esprimere un parere ed eventualmente in quali termini e quali siano le possibilità di essere ascoltati dal Governo e dal Parlamento.

Sottolinea poi che la modalità di voto presso i seggi, prevista dalla legge, è quella privilegiata dal Ministero dell’Interno sin da quando si sono manifestate le prime aporie relativamente al voto per corrispondenza. Tuttavia il numero dei seggi è tale da non offrire alcuna garanzia di partecipazione, e le procedure previste per il voto elettronico da remoto sono talmente complesse da indurre un certo pessimismo al riguardo.

Dal momento che il regolamento richiama una legge che pone di fronte alla certezza dell’affossamento del sistema di voto e di rappresentanza, propone di far presente che non verrà espresso un parere fin quando non si disporrà di garanzie sul piano finanziario, organizzativo e delle procedure da seguire per la sperimentazione del voto elettronico.

Tommaso Conte suggerisce di inviare copia del regolamento a tutti i Comites invitandoli a esprimere un parere entro due settimane; ciò conferirebbe maggiore forza alle valutazioni del CGIE.

Il Presidente esprime il timore che il Governo si sottragga all’interlocuzione con il CGIE e conseguentemente saltino le elezioni. A suo parere, il regolamento in esame non è degno di una risposta da parte del Consiglio Generale e offende la dignità delle comunità italiane all’estero; sottolinea inoltre come il Governo – che non sta dimostrando il minimo interesse al riguardo – abbia la responsabilità politica del fatto che la legge in esame consenta solo ad una minima percentuale dei connazionali residenti all’estero di esercitare il proprio diritto di voto, oltretutto sostenendo ingenti spese.

I lavori del giorno successivo (30 ottobre) iniziano con la presidenza del Segretario Generale Elio Carozza. Il Presidente, dopo aver riassunto le motivazioni che ieri hanno indotto il CdP a prendere la decisione di non esprimere un parere sul regolamento delle elezioni dei Comites perché non ne sussistono le condizioni, sottolinea come tale decisione porterebbe ad una nuova discussione relativa al regolamento da predisporre, quindi difficilmente si riuscirà a svolgere le elezioni entro il 2014. Ricorda tuttavia che il parere del Consiglio Generale non è vincolante e potrebbe pertanto essere ignorato, con la conseguenza che si procederebbe ugualmente alle consultazioni con il sistema stabilito che garantisce il diritto di voto solo ad una piccola percentuale di elettori; ciò potrebbe fornire il pretesto per considerare ormai superflui gli organismi di rappresentanza. Rileva poi di aver percepito, in occasione delle audizioni presso i Comitati per le Questioni degli Italiani all’Estero di Senato e Camera che la preoccupazione principale a livello politico sia salvaguardare la Circoscrizione Esteri. Esprime quindi l’opinione che il dibattito relativo alle politiche per gli italiani all’estero sia ormai giunto alla conclusione – anche a seguito

del parere espresso dai "saggi"; oltretutto, l'indifferenza manifestata nei confronti del Collegio Estero rappresenta la logica conseguenza degli attacchi subiti in cinque anni da CGIE e Comites. Ritiene che ormai il Consiglio Generale non possa continuare a lottare per evitare la soppressione della rappresentanza, anche perché l'attuale Governo dimostra di essere ancora meno sensibile al riguardo rispetto a quelli passati. Ribadisce di non essere più motivato, vista anche la crisi economica che attanaglia il Paese, a proseguire nella battaglia per chiedere le risorse necessarie a rinnovare i Comites, rinunciando così ad avanzare richieste per sostenere le politiche per gli italiani all'estero. Sottolinea inoltre la difficoltà di informare le comunità all'estero che non si svolgeranno le elezioni entro il 2014, oppure che solo il 5 per cento degli elettori potrà esercitare il proprio diritto di voto. Vista la situazione, considera inutile e pericoloso svolgere una tradizionale Assemblea Plenaria del Consiglio Generale a Roma, nella quale affrontare sempre le stesse tematiche e tutt'al più manifestare in piazza; suggerisce piuttosto di organizzare le riunioni delle Commissioni Continentali nelle tre aree, sollecitando la partecipazione dei Comites e delle associazioni, che andranno coinvolte anche in proteste ramificate sul territorio o eventualmente presso le Ambasciate. Si rende conto che in America del Nord e del Sud, a differenza dell'Europa, simili dimostrazioni sono difficilmente realizzabili, tuttavia ritiene si tratti dell'unico modo utile a sensibilizzare il Paese rispetto alla presenza dei connazionali all'estero. Un'ulteriore ipotesi da valutare è rappresentata dalla sospensione formale delle attività del CGIE; indipendentemente dal tipo di azione che si deciderà di intraprendere. E' comunque necessario lanciare un forte segnale di rottura, anche per evitare che il CGIE sia considerato complice di Governo e Parlamento.

Interviene Silvia Bartolini, puntualizzando che così come nessuno immagina di mettere in discussione la necessità di reperire le risorse per lo svolgimento delle elezioni politiche, regionali o comunali sul territorio italiano, altrettanto deve avvenire per favorire l'esercizio della democrazia e della partecipazione delle comunità all'estero. Osserva inoltre che non si è prontamente reagito al documento dei "saggi", promosso dal Presidente della Repubblica, né a quello della "Commissione dei Quaranta", che sulla Circoscrizione Estero ha espresso un giudizio morale, pur non essendo tenuta a farlo.

Silvana Mangione ritiene che il CdP, nel documento in via di predisposizione, debba affermare che si riserva di emettere un parere sul regolamento delle elezioni nel momento in cui gli verrà sottoposta una proposta che preveda la possibilità di esercitare il diritto di voto per il rinnovo di Comites e CGIE al maggior numero possibile di elettori. Contemporaneamente dovrà chiedere che venga indicata immediatamente la data di svolgimento delle consultazioni. Ciò allo scopo di evitare che la richiesta di perfezionamento della proposta non comporti un ulteriore slittamento del voto. Rileva inoltre come il CGIE, durante l'attuale lunghissima Consiliatura, abbia compiuto molte azioni pregevoli di cui però nessuno è venuto a conoscenza. Si associa alla proposta della dottoressa Bartolini di organizzare presso una aulica sede una riunione in cui si parli di italiani all'estero come fattori di internazionalizzazione, un argomento nei confronti del quale l'Italia sta attualmente dimostrando sensibilità in quanto comporta il rilancio dell'economia e del Paese, nonché l'uscita dalla recessione. Ricorda in proposito che a seguito della bocciatura alla quarta lettura, per la terza volta consecutiva, della riforma costituzionale relativa all'istituzione della Circoscrizione Estero, l'allora sottosegretario Piero Fassino convocò un'Assemblea Plenaria del CGIE presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati, alla quale furono invitati a partecipare tutti i Capigruppo dei due rami del Parlamento e che servì a sbloccare l'impasse. Propone pertanto di organizzare, in

occasione della prossima Assemblea Plenaria e possibilmente ripresa e trasmessa da RAI Italia, una riunione presso la Camera, invitando i Presidenti delle Commissioni Esteri, Bilancio, Cultura, ecc., oppure presso la Confindustria, coinvolgendo l'Assocamerestero, illustrando ciò che le comunità nel mondo fanno per il Paese e chiedendo agli intervenuti di aiutare il Consiglio Generale a riferirlo all'Italia. Informa infine che, nel suo piccolo, la Commissione Continentale Paesi Anglofoni Extraeuropei, in occasione della recente riunione di Ottawa, ha organizzato un seminario sull'internazionalizzazione al quale hanno partecipato ricercatori, docenti universitari, l'Attaché scientifico dell'Ambasciata, la comunità, i Parlamentari presenti, e che ha registrato reazioni positive.

Norberto Lombardi sostiene che sia giunto il momento di non arretrare di un solo passo rispetto agli "spazi" che la legge riconosce al CGIE, oltre a quelli che il buon senso impone: tale organismo deve infatti compiere ogni azione che gli compete, senza esclusione. Occorre tuttavia rendersi conto che i continui cambiamenti di opinione (assumere inizialmente decisioni per poi tornare sui propri passi e cambiare registro) sono deleteri.

Si dichiara allarmato dal fatto che non sia stata valutata l'ipotesi, in previsione della soppressione della Circoscrizione Ester, di rafforzare le altre forme di rappresentanza, che è considerata ormai un capitolo chiuso, un lusso che non ci si può permettere. Ritiene invece che il CGIE abbia rappresentato il riferimento essenziale e costante degli ultimi anni - al di là dei Parlamentari eletti all'estero, dei Comites e delle Regioni, che solo recentemente, grazie all'iniziativa della dottoressa Bartolini, hanno deciso di riattivarsi in favore delle politiche per gli italiani all'estero - malgrado nessuno si sia reso conto che le comunità nel mondo e gli organismi che li rappresentano costituiscono un elemento piccolo ma essenziale per la ripresa del Paese. Considera necessario pertanto stabilire le azioni giuste da compiere. A tal proposito, ritiene innanzitutto che il CdP debba assumere formalmente una posizione riguardo il regolamento relativo alle elezioni dei Comites. Reputa poi opportuno deviare completamente dalle procedure tradizionali, convertendo ad esempio la riunione plenaria del CGIE in Assemblea degli italiani all'estero - o meglio in "Stati Generali degli italiani all'estero" - i quali ultimativamente pongono il problema della sopravvivenza del sistema complessivo della rappresentanza e del modo in cui l'Italia intende utilizzare tale risorsa. Propone inoltre di invitare le Consulte regionali dell'emigrazione, le associazioni, i Comites, i Deputati e i Senatori (questi ultimi devono decidere se vogliono entrare a far parte di tale Assemblea *uti singuli*), rifiutare la presentazione della relazione di Governo all'inizio della riunione - il cui svolgimento deve essere stabilito dal CGIE che detta le condizioni per avviare un ulteriore rapporto di collaborazione - e chiedere che il Ministro partecipi all'evento per rispondere a tutte le questioni che verranno poste; una volta svolti tutti gli interventi, sarebbe opportuno recarsi dapprima presso la Camera, poi al Senato, quindi al Quirinale per verificare se l'Italia abbia ancora interesse a mantenere vivo il rapporto con le sue comunità nel mondo. Accoglie con favore il suggerimento del consigliere Mangione di coinvolgere anche la Confindustria.

Considerando ormai stabilita la posizione da assumere rispetto al regolamento, il Presidente ricorda che manca meno di un mese alla convocazione della prossima Assemblea Plenaria, quindi difficilmente si riuscirà a organizzarla così come suggerito dal consigliere Lombardi, sebbene consideri più che opportuna la sua proposta. Ritenendo si possa comunque tentare, osserva che ovviamente a tale evento devono essere presenti le Consulte regionali dell'emigrazione, che negli ultimi tempi partecipano numerose ai lavori del CGIE, tuttavia non è possibile coinvolgere i Comites a causa delle scarse disponibilità

economiche e certamente non si può chiedere loro di sostenere le spese di viaggio e soggiorno, con il rischio di lasciare esclusi i Comitati che non possono permetterselo. Sottolinea inoltre l'importanza, in questo particolare momento, di avviare un dialogo soprattutto con i partiti che sostengono il Governo. In merito all'iniziativa dell'allora sottosegretario Piero Fassino di convocare un'Assemblea Plenaria del CGIE presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati ricordata dal consigliere Mangione, sottolinea come in quel periodo non fosse il CGIE a essere forte, bensì il Governo considerasse con serietà le questioni per gli italiani all'estero. Dichiara di non nutrire alcun senso di frustrazione, ma anzi di vedere la situazione con estrema lucidità; parimenti, non avverte soddisfazione né insoddisfazione: negli ultimi cinque anni, tanto significativi, il CGIE ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per opporre una forte resistenza alle politiche di smantellamento della rappresentanza degli italiani all'estero.

Norberto Lombardi dà lettura della bozza di documento con il quale il CdP rifiuta l'espressione del parere relativo allo schema di regolamento delle elezioni per il rinnovo dei Comites, da egli predisposta. A questo segue un breve dibattito sulle modifiche da apportare al testo. I lavori vengono sospesi per una breve pausa, e alla ripresa la presidenza passa al Cons. Francisco Nardelli, vice Segretario Generale per i Paesi dell'America Latina. Si passa a discutere il punto n. 5 all'ordine del giorno: documento sulla lingua e cultura italiana. Interviene a tal proposito il Consigliere Tommaso Conte, il quale nota che al seminario sul tema tenutosi lo scorso anno non è stato dato alcun seguito; ed esprime il suo disappunto sul fatto che la ristrutturazione della spesa – da lui inizialmente accolta con favore – sta penalizzando fortemente il settore: si era infatti sperato che una parte dei risparmi realizzati in un anno venissero assegnati al capitolo di spesa n. 3153 per consentire l'assunzione di personale in sostituzione degli insegnanti richiamati in patria, ma così non è avvenuto. La ristrutturazione della spesa, pertanto, si è tradotta di fatto in un taglio netto dei finanziamenti ai corsi di lingua e cultura.

In risposta interviene l'Amb. Ravaglia, facendo presente che il seminario dello scorso dicembre è divenuto per la DGIT un esempio di buona pratica da esibire in ogni occasione, soprattutto all'interno del Ministero, e qualche risultato pratico e sostanziale inizia a prodursi: ad esempio, con la DGSP è stato avviato uno studio, focalizzato su tre Paesi importanti (Argentina, Brasile, Canada), per ottimizzare le attività svolte da ciascuno ed evitare azioni individuali.

Informa inoltre che un altro risultato importante è rappresentato dal fatto che, in vista dello svolgimento, nel 2014, degli Stati Generali della lingua italiana, su impulso del sottosegretario Giro si terrà entro il 2013 una manifestazione presso il MAE (alla quale il CGIE sarà ovviamente invitato) per sottolineare quanto la lingua italiana rappresenti uno strumento fondamentale da utilizzare per la penetrazione all'estero; il punto di partenza di tale manifestazione è costituito proprio dal seminario dello scorso 6 dicembre. Ciò dimostra come quell'evento non sia sprecato né abbandonato, ma sia ormai divenuto, dentro e fuori dal MAE, un punto di svolta.

Entra in aula il Ministro Elisabetta Belloni, Direttore Generale della DGRI.

Per terminare con la discussione sulla lingua e cultura italiana, l'Amb. Ravaglia informa che, vista la situazione disperante che in molti casi viene determinata dal richiamo soprattutto dei dirigenti scolastici, la sua Direzione Generale, insieme alla DGSP, ha predisposto un emendamento – che è stato approvato – per consentire di inviare all'estero, a spese invariate, un maggior numero di dirigenti scolastici. È ora in atto una lotta contro il MEF per individuare le modalità di attuazione di tale emendamento.

Si passa quindi a discutere del punto n. 4 all'ordine del giorno (riorganizzazione rete diplomatico-consolare e servizi alla comunità), ed il Presidente rileva come sia apprezzatissima la partecipazione a questa riunione del CdP del Direttore Generale Belloni, cui riassume le ragioni di scontento del CGIE in ordine alla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare e ai disservizi che si stanno verificando laddove non siano state previste soluzioni alternative alle chiusure di Consolati, che peraltro hanno consentito di realizzare risparmi molto esigui. Di qui l'esortazione a interpellare i rappresentanti delle comunità locali, oltre ai Consoli, prima di assumere decisioni relative alla ristrutturazione. Il Min. Plen. Elisabetta Belloni dichiara in primo luogo la propria massima disponibilità al dialogo e al confronto con il CGIE, oltre che a fornire tutti gli elementi tecnici e in possesso della Direzione Generale che dirige. In secondo luogo, afferma che l'Amministrazione non ha la pretesa di essere depositaria di soluzioni magiche per i problemi del Paese, ma che essa opera con la massima onestà intellettuale e con la piena consapevolezza che l'Italia, rispetto ai suoi partners (soprattutto europei, con i quali gioco-forza deve confrontarsi anche in termini di competitività), presenta il valore aggiunto di disporre di una proiezione all'estero che non può prescindere dalle sue comunità nel mondo. La sua storia dimostra quanto ciò non le sfugga, così come non le sfugge il fenomeno della nuova mobilità. Riguardo alla nuova fase della ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, che non nega possa aver causato talune incomprensioni, fa presente di aver assunto il suo ruolo all'inizio dell'anno, mentre il Ministro (Bonino) è entrato nelle sue funzioni nel corso della primavera; forse ingenuamente, per realizzarla si sono basati sulle carte che hanno trovato sul tavolo, carte che attestavano un avvenuto passaggio al CGIE. Prende dunque atto della sussistenza di una criticità e chiede comprensione per chi ha commesso errori, come l'Amministrazione, che si è trovata ad operare in un momento in cui le leggi si sono succedute in maniera disorientante e per applicarle si è dovuto affrontare un forte onere: hanno infatti colpito il personale (non solo diplomatico, che ha comunque subito una riduzione di oltre il 10 per cento, ma anche delle aree funzionali, che sono state decurtate di oltre mille unità, con un enorme impatto gestionale, solo parzialmente compensato da un incremento della figura del contrattista) e le risorse, per ogni voce delle quali ci si è dovuti scontrare con una tale complessità normativa da rendere limitatissimi i margini di manovra. Aggiunge che nell'ambito dei tentativi che il Governo sta compiendo per risolvere la crisi finanziaria vi è quello di guardare agli investimenti esteri; ciò comporta inevitabilmente l'identificazione delle aree presso le quali aprire nuove sedi e un riorientamento delle risorse. In questo contesto, l'Amministrazione sta tracciando una serie di linee strategiche al riguardo che prevedono ulteriori chiusure di Ambasciate, Consolati e Istituti di cultura, talune aperture di nuove sedi e il rafforzamento di quelle esistenti presso le aree di maggiore interesse per la politica estera. Informando che è già stata predisposta una lista delle strutture diplomatico-consolari e degli Istituti di cultura da chiudere e da aprire, dichiara di aver chiesto ai propri colleghi, che si sono adoperati per ridurre al minimo l'impatto, di fornire un elenco più numeroso di sedi da sopprimere per garantire un più ampio margine di negoziato, oltre che per raccogliere maggiori informazioni possibili e valutare più approfonditamente le diverse realtà. Sottolinea inoltre come la legge imponga che la proposta relativa alle chiusure di sedi da mettere in atto debba essere depositata entro la fine dell'anno (naturalmente dopo aver compiuto tutti i passaggi dovuti, tra cui anche il parere del CGIE). Si dichiara consapevole del fatto che apparentemente i risparmi derivanti da tali chiusure possano apparire esigui, tuttavia assicura che incidono notevolmente sulle finanze del MAE: degli 1,6 miliardi di euro

assegnati a tale Ministero, la metà va versata alle Nazioni Unite come contributo obbligatorio, circa 200 milioni vengono impiegati per l'aiuto pubblico allo sviluppo e alla cooperazione, 400 milioni di euro vengono utilizzati per far fronte alle spese vive del personale, dei contrattisti e delle indennità all'estero (ciò dimostra che la politica estera italiana viene svolta principalmente dal fattore umano, ovvero da coloro che operano e portano il proprio aiuto nelle diverse aree), circa 70 milioni sono impiegati per gli stanziamenti previsti da una legge (il cosiddetto "fattore legislativo" che prevede l'esborso di un contributo ad esempio all'Unione degli Italiani a Udine, all'Università di Trieste, ecc.); rimangono pertanto circa 130 milioni di euro da utilizzare per le spese di gestione (missioni, pagamento degli affitti delle sedi, ristrutturazione degli immobili, manutenzione delle strutture, ecc.) e assicura che un risparmio di 9 milioni di euro consente di aprire nuove sedi ad Ashgabat e a Changqing, la città più grande del mondo ove l'apertura di un Consolato garantirà entrate dieci volte maggiori delle spese. In ordine alle strutture da chiudere (che sono circa venti), comunica che le scelte sono state operate privilegiando principalmente la riduzione del danno (se un Consolato viene assorbito dall'Ambasciata e diviene cancelleria consolare, viene ufficialmente considerata una chiusura malgrado di fatto non cambi nulla) e il mantenimento dei servizi; per assumere le decisioni migliori, è necessario il contributo del CGIE. Assicura che, nel caso le soluzioni adottate risultino errate, è sempre possibile tornare sui propri passi e individuarne altre più idonee.

L'amb. Cristina Ravaglia informa che le percezioni consolari riscosse nel 2012 ammontano a circa 120 milioni di euro, che rappresentano quasi il fabbisogno del MAE; pertanto, il Ministero si "automantiene".

Norberto Lombardi chiede notizie più circostanziate circa le soluzioni alternative previste per le sedi già chiuse.

I consiglieri ringraziano il Ministro Belloni sia per la cortesia dimostrata con la sua partecipazione alla riunione odierna, sia per i chiarimenti forniti in merito ad aperture e chiusure di sedi diplomatico-consolari. Ognuno presenta la situazione della circoscrizione che rappresenta, e si discute delle realtà di Edmonton, di Newark, di Durban, dell'Australia, di Londra, di Stoccarda, di Montevideo, di Zurigo e del resto della Svizzera e di tutti i problemi correlati col sovraccarico di lavoro che gli impiegati debbono affrontare anche a causa delle ristrettezze economiche e delle chiusure delle sedi limitrofe.

Il Cons. Schiavone propone una riflessione: considerando le difficoltà che sta attraversando il Paese e l'importanza di mantenere sempre vivo uno spirito costruttivo, chiede al Direttore Generale Belloni quale sia la funzione della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo. La domanda si giustifica con il fatto che i criteri esposti comprendono diverse componenti, tra cui principalmente il fattore economico-finanziario, sul quale è opportuno un confronto. Osservato, dunque, che nel settore privato sussistono società, quale la McKinsey, deputate all'analisi di questioni di carattere strutturale all'interno dei processi di produzione, ritiene che il MAE dovrebbe adottare un approccio del genere, giovandosi anche dei consigli del CGIE, soprattutto per ovviare ai problemi con i quali esso sta già confrontandosi, il principale dei quali consiste nel garantire servizi di prossimità alle comunità, senza trascurare il fatto che l'obiettivo primario consiste nella creazione di ricchezza per il Paese, eventualmente anche attraverso una revisione della spesa all'estero. Suggerisce inoltre di individuare alternative alla chiusura di sedi, che dovrebbero a suo avviso formare materia di dibattito anche con le comunità. Conclude ricordando la grande potenzialità degli italiani nel mondo, che hanno costituito veri e

propri imperi bancari e imprenditoriali; riservare ad essi emissioni di titoli rappresenterebbe per loro un ennesimo contributo al Paese, che ha bisogno di rilanciarsi. In risposta alle notazioni, proposte e lamentele dei consiglieri, il Direttore Generale Belloni fa innanzitutto presente che l'Amministrazione e il CGIE hanno interessi convergenti, ovvero la preservazione del valore aggiunto rappresentato dall'italianità all'estero, della lingua e della cultura; inoltre, entrambi sono coinvolti in una situazione di estrema difficoltà dovuta alla crisi finanziaria, alla perdita di valori, di credibilità e del ruolo del Paese. Per questa ragione, è convinta dell'importanza di avanzare unitamente per non soccombere. Chiarisce poi che la chiusura di un certo numero di strutture è imposta dalla legge, quindi non è un'opzione, così come non è opzionale mantenere tali strutture sotto altre forme. Occorre pertanto operare con l'obiettivo di risparmiare risorse finanziarie e umane. Per quanto riguarda il rapporto fra personale di ruolo e contrattisti, e fra quello diplomatico e i cancellieri, riferisce che l'ex ministro Terzi aveva istituito una commissione che ha suggerito il riallineamento dell'Italia alla media adottata dagli altri Stati membri dell'UE; sebbene manchino ancora pochi punti percentuali, tale obiettivo è quasi raggiunto. Riferisce infatti che nel 2007 il contingente è stato incrementato di 65 unità, nel 2008 di 150 e nel 2012 di 40; oggi, rispetto alla legge del 1967, che prevedeva circa 1500 unità, ve ne sono invece 2532. Ciò dimostra che il riallineamento è avvenuto, malgrado non sia ancora completo, e si proseguirà su questa linea. Tiene inoltre a precisare che non è possibile impiegare contrattisti in sostituzione di funzionari dello Stato – i quali non a caso hanno vinto un concorso e obbediscono a un codice etico della Pubblica Amministrazione – perché vi è differenza fra i compiti istituzionali degli uni e degli altri; ciò non toglie che devono comunque essere impiegati più contrattisti che, nella maggior parte dei casi, costano meno e sanno svolgere al meglio la loro funzione. Puntualizza che non corrisponde al vero il fatto che vi sono più cancellieri che diplomatici; sussiste infatti una carenza complessiva di personale di ruolo, quindi tale distinzione è superflua.

Per quanto riguarda la domanda relativa ai servizi sostitutivi previsti in luogo delle sedi consolari soppresse, invita a leggere la relazione del vice ministro Dassù nella quale sono elencati nel dettaglio; in alternativa, il vice direttore generale Sabatucci sarà ben lieto di fornire tutti i dati relativi al termine della riunione. Assicura comunque che si può discutere, dopo una prima fase di sperimentazione, dell'opportunità di sostituire il servizio fornito in una determinata area con un altro più adatto. Inoltre, malgrado la chiusura di un determinato numero di strutture non sia opzionale, è ovviamente possibile considerare eventuali misure sostitutive, laddove consentano risparmi; per questa ragione, chiede che alla richiesta di mantenere attiva una sede sia abbinata anche una proposta alternativa di chiusura. Per quanto riguarda i criteri stabiliti per procedere alle soppressioni delle strutture (distanza, dislocazione delle comunità, pratiche svolte quotidianamente, ecc.) sottolinea come si cerchi di assumere le decisioni stabilendo un equilibrio fra le varie componenti.

Circa la valenza economica di una sede consolare rispetto a un'altra, rammentando che il Consolato è deputato a svolgere determinati servizi, tiene a precisare che, ad esempio nel caso di quello di Newark, pur nella consapevolezza del suo ruolo strategico, presso l'Ambasciata d'Italia a Washington operano molti funzionari che si occupano della questione economica e commerciale.

Dichiara di aver apprezzato l'alternativa costruttiva a proposito della chiusura dell'Istituto di cultura di Pretoria in luogo di quella del Consolato di Durban e garantisce che si prenderà in considerazione tale suggerimento approfondendo la questione con

l'ambasciatore Meloni. A tal proposito, ritiene opportuno anche avviare un'opera di sensibilizzazione dei diplomatici in merito a determinati miglioramenti ed esigenze, ed eventualmente insistere nel caso non recepiscono immediatamente; la medesima situazione deve però avvenire anche in senso inverso: un'ispezione a sorpresa ha infatti messo a nudo la pessima gestione del Consolato di Manchester, che necessariamente sarà soppresso, quindi è inutile tentare di "salvare l'insalvabile". Reputa sensati i suggerimenti avanzati in ordine al Consolato di Losanna perché rappresentano i correttivi di cui si necessita. Pone quindi in evidenza il modo in cui l'Italia si è affermata come Stato che ha fatto storia in merito alla tutela dei propri cittadini; per questa ragione considera un errore privare i Consolati del ruolo specifico di protezione dei connazionali: significherebbe infatti cedere di fronte a una crisi alla quale occorre invece adattarsi.

Ritiene infine che non si possa concludere la riunione senza stabilire una tabella di marcia e assicura di essere disponibile ad un altro incontro prima della prossima Assemblea Plenaria, anche per sottoporre al CGIE la lista relativa alle chiusure e apertura di sedi, la cui predisposizione - ricorda - ha carattere d'urgenza.

Il Direttore Belloni lascia la sala e i lavori riprendono con la presidenza del Segretario Generale Carozza, il quale sottolinea l'importanza, in previsione della riforma costituzionale, di avviare un dialogo costruttivo con i Presidenti delle Commissioni Costituzionali di Camera e Senato per sensibilizzarli rispetto al mondo della rappresentanza. Si dichiara certo che, su tale questione, si troverà terreno fertile nei 18 eletti all'estero e in una parte della politica italiana. In questa fase, nel caso si intenda difendere la rappresentanza in quanto tale, è opportuno far sì che vi sia un riferimento, nel quadro della riforma costituzionale, anche alle rappresentanze intermedie, ovvero Comites e CGIE. E' opportuno continuare a considerare unica la rappresentanza e difenderla nel suo complesso, e quindi battersi per mantenere la Circoscrizione Estero e alzare il tiro insistendo sulla necessità della riforma di Comites e CGIE.

Evidenzia inoltre l'importanza di comprendere che le istanze del mondo dell'emigrazione non sono più quelle tradizionali: la diffusione della lingua e della cultura italiana è divenuta infatti un'esigenza non solo dei connazionali all'estero, ma del Paese; fortunatamente, la necessità di assicurare assistenza diretta e indiretta è ormai limitata a poche migliaia di cittadini in America Latina; in Europa si avverte meno l'esigenza di difendere l'erogazione dei servizi consolari, che devono invece essere garantiti nel resto del mondo. Per quanto riguarda la riforma della legge sul voto all'estero, considera deleterio il fatto di rinunciare a quello per corrispondenza e ricorda che il modo migliore di garantire la massima partecipazione degli aventi diritto è rappresentato dall'inversione dell'opzione, che risulterebbe molto utile anche per le prossime elezioni per il rinnovo dei Comites, perché con questa opzione tutti i connazionali che intendono votare fanno richiesta espressamente, e rilasciano i dati necessari che andranno a creare un'anagrafe degli elettori.

Norberto Lombardi ritiene che il CGIE abbia commesso un errore espungendo la questione della messa in sicurezza del voto per corrispondenza dal documento presentato in occasione della scorsa riunione plenaria, relativo alla riforma costituzionale, perché successivamente il gruppo dei "saggi" ha espresso il parere di sopprimere la Circoscrizione Estero dal momento che l'esperienza del voto si è rivelata negativa. Ricordando che il Ministro Quagliariello ha fatto proprio il documento dei "saggi" a nome del Governo e lo ha presentato alla Camera, evitando anche che l'Esecutivo esprimesse un parere al riguardo, rileva l'importanza di non separare la questione del voto all'estero da

quella della Circoscrizione Estero e porre l'accento sul problema del riconoscimento dei diritti di cittadinanza: nel momento in cui si afferma di eliminare la Circoscrizione Estero – atto incostituzionale perché contrario all'art. 48 – si mina l'effettività del voto. Malgrado alcuni saggi affermino che gli italiani all'estero continueranno comunque a esercitare il proprio diritto di voto, occorre porre in evidenza come si tratti di una questione di sostanza e non di forma, perché il cittadino deve essere messo in condizione di sapere per chi lo deve esercitare. Sottolinea che, se si dovesse concretizzare l'ipotesi monocamerale, eliminare i rappresentanti dell'estero dalla Camera significherebbe far sì che il voto di un connazionale residente in Italia valga il doppio di quello espresso da un connazionale che vive in un altro Paese; oltretutto, nel caso venga costituito il Senato delle Regioni e si inseriscano al suo interno alcuni eletti all'estero, questi sarebbero specializzati in alcune funzioni, ma non in altre fondamentali. Nel caso quindi si proceda ad organizzare la prossima Assemblea Plenaria come precedentemente stabilito, propone di predisporre un documento preparatorio nel quale rendere note le motivazioni che hanno spinto il CGIE a compiere un'azione così clamorosa: si sta mettendo in discussione il sostanziale diritto di cittadinanza creando divisione fra gli italiani in patria e quelli all'estero; sebbene si affermi continuamente che sono i veri ambasciatori dell'Italia, i connazionali nel mondo vengono puntualmente estromessi ogni qualvolta si predisponga un documento relativo all'internazionalizzazione; malgrado si consideri fondamentale la diffusione della lingua e della cultura italiana, si stanno causando notevoli i disagi con il richiamo in patria del contingente di ruolo e la contemporanea diminuzione dei fondi destinati ai corsi. Propone così di esporre tali questioni anche ai Presidenti di Camera e Senato, perché, in quanto cittadini, si ha il diritto di ottenere risposte adeguate; occorre inoltre insistere con i Capigruppo affinché presentino proposte relative alla messa in sicurezza del voto per corrispondenza.

Concluso il dibattito i consiglieri passano a votare il documento predisposto dal CdP per il parere circa le elezioni dei Comites, che viene approvato a maggioranza.

Il Presidente poi avverte che si passa alla discussione in merito alla proposta di chiudere il Consolato a Timisoara. I consiglieri dopo uno scambio di opinioni decidono di votare per un parere positivo, vista la scarsezza di servizi erogati dalla sede, a patto che si garantisca una struttura sostitutiva. Il Segretario Generale Carozza, dal momento che la proposta di chiusura è adeguatamente motivata, suggerisce di fornire parere positivo a condizione che si attui quanto inserito al termine del documento, ovvero: "... mantenere in loco una struttura sostitutiva, una volta cessate le attività del Consolato Generale, quale stabile punto di riferimento per i connazionali e veicolo di interlocuzione con le autorità locali". E così viene stabilito.

I consiglieri si impegnano quindi nella discussione circa l'organizzazione della prossima Assemblea Plenaria, le cui date sono oramai molto vicine: si discute di come armonizzare i due incontri che si terranno alla Camera ed al Senato con la struttura tradizionale dell'Assemblea, in modo da poter dare una struttura forte al CGIE, continuando a promuovere la discussione al suo interno, in controtendenza con la sensazione che sia il solo CdP a trainare il discorso politico. Si discute inoltre di un caso di truffa – di cui si sta attualmente occupando la magistratura – avvenuto presso un patronato a Zurigo, e che dovrà essere preso in esame anche dal CGIE. Viene deciso di inserirlo tra i punti all'ordine del giorno della prossima Plenaria.

Si concludono così i lavori del Comitato di Presidenza.

Relazioni delle Commissioni Continentali

PAGINA BIANCA

**Consiglio Generale degli Italiani all'Estero****Commissione Continentale Europa e Africa del Nord
(Hannover, 27-29 settembre 2013)**

La Commissione Continentale Europa e Africa del Nord del CGIE, riunita in seduta plenaria ad Hannover dal 27 al 29 settembre 2013, ha avuto un incontro fruttuoso e costruttivo con l'Intercomites di Germania e con le Istituzioni locali, a livello del Comune di Hannover e di Regione della Bassa Sassonia. Particolarmente apprezzati e significativi, in relazione alle Istituzioni locali, sono stati gli incontri con il Borgomastro di Hannover Bernd Strauch, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia a Berlino Elio Menzione e del Console Generale d'Italia ad Hannover Giampaolo Ceprini, con l'incaricata ai problemi dell'integrazione, Signora Doris Schroeder-Koepf, con il Vice presidente del Parlamento della Bassa Sassonia, Signor Klaus Peter Bachmann, e con la Signora Immacolata Glosenmeyer, consigliere regionale della bassa Sassonia, di origine italiana. Nei loro interventi, i succitati rappresentanti delle istituzioni tedesche hanno coralmente posto l'accento sull'importanza della comunità italiana residente nella Bassa Sassonia, evidenziando, a titolo di esempio, che una città come Wolfsburg deve una buona parte del suo sviluppo economico al contributo apportato dalla comunità italiana e che sarebbe impensabile pensare oggi Wolfsburg senza la caratterizzazione culturale italiana. I rappresentanti delle istituzioni locali hanno altresì evidenziato gli sforzi che il loro Land sta facendo per favorire il processo d'integrazione dei migranti e l'acquisizione della cittadinanza tedesca da parte loro (molti hanno la possibilità di avere la doppia cittadinanza), ma anche per affermare il valore dei diritti civili e politici affinché il processo sia di vera integrazione e non di assimilazione. A proposito di quest'ultimo aspetto, gli interlocutori tedeschi hanno rilevato ampiamente l'importanza della partecipazione al voto attivo e passivo, che non può essere limitata al solo livello comunale, diritto garantito per altro dalla normativa dell'UE, ma che deve essere esteso anche al livello regionale per realizzare una vera partecipazione al processo politico. In ogni intervento è stata altresì rimarcata l'importanza di intensificare costantemente le relazioni economiche e culturali tra Germania e Italia, ma anche di rafforzare la cooperazione tra i due paesi in materia di rifugiati politici.

La Commissione Continentale rileva con soddisfazione che le proprie posizioni in materia di politiche migratorie - ivi comprese le relative ripercussioni sociali, politiche, culturali ed economiche - coincidono in larga misura con gli orientamenti politici e gli obiettivi illustrati

dalle autorità della Bassa Sassonia, in netto contrasto con i ritardi dell'Italia e l'inadeguatezza delle politiche da essa adottate.

La Commissione Continentale Europa e Africa del Nord ha sottolineato, nel corso dei suoi lavori, l'importanza che rivestirà il 2014 per l'Italia, allorché avrà il Semestre di Presidenza dell'UE, sicuramente una grande opportunità per essere al centro delle attenzioni e per ridare vigore alla costruzione della casa comune europea.

Partendo anche dal Seminario del CGIE svoltosi presso il Senato della Repubblica Italiana, in continuità con l'iniziativa della presidenza dell'Unione del 2011, la Commissione ritiene che l'Italia debba cogliere la grande opportunità del Semestre di Presidenza per affrontare alcune scottanti situazioni che si rilevano sul versante dell'occupazione, facendosi promotrice di politiche del lavoro innovative per il governo della mobilità transnazionale del lavoro in Europa. Su tale materia, nonché sulle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, la Commissione continentale è giunta alle conclusioni illustrate di seguito.

Mobilità

La Commissione Continentale auspica che il Governo italiano affronti con urgenza e coraggio le situazioni riguardanti i nuovi flussi migratori in uscita dal nostro paese, un fenomeno che sta attirando sempre più l'attenzione dei media italiani e che in ogni caso non può essere relegato a pura materia convegnistica con analisi più o meno attendibili. L'aumento vertiginoso della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, l'aumento di situazioni di precarietà e le tante inefficienze del mercato del lavoro italiano stanno spingendo un numero crescente di giovani italiani a cercare lavoro all'estero, più o meno ovunque nei Paesi al Nord delle Alpi. Non si tratta soltanto di accademici e ricercatori, come la vulgata istituzionale tende ad accreditare, bensì anche di giovani in possesso di un mestiere e di ex emigrati tornati in Italia e ora costretti a riemigrare insieme alle loro famiglie, un fenomeno rilevato quasi ovunque dai membri della Commissione Continentale. Ma vi è un'altra emigrazione, quella delle imprese che abbandonano l'Italia e trasferiscono le loro attività in altri Paesi dell'UE, che desta fortissime preoccupazioni, perché con l'azienda emigrano anche i posti di lavoro.

La Commissione ritiene che i nuovi flussi migratori dall'Italia offrano anche opportunità positive e vantaggi, in particolare per il bagaglio di esperienze e di formazione che acquisiscono i nostri giovani, a patto che non si tratti di un'emigrazione senza ritorno, per giunta non riequilibrata da un flusso inverso in direzione dell'Italia. L'Europa unita ha puntato molto sulla libera circolazione delle persone, tanto che oltre una ventina di milioni di persone lavorano in una nazione diversa da quella di loro provenienza. Tanto più i nuovi migranti devono essere inquadrati in una nuova dimensione positiva che favorisca, tra l'altro, l'identificazione dei nuovi cittadini con l'idea di una "cittadinanza europea".

Alla luce di tutto ciò, il CGIE chiede al Governo italiano di cogliere l'opportunità offerta dal semestre di presidenza italiana per rilanciare le politiche attive del mercato del lavoro, in linea con gli obiettivi del Trattato di Lisbona e con le strategie enunciate nel Programma Europa 2020 (**Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e**

inclusiva), affinché le nuove mobilità non siano un aspetto economico *sic et simpliciter*, bensì un allargamento delle prospettive occupazionali e sociali nella casa comune europea.

L'Italia non può fermarsi alla semplice contemplazione del nuovo fenomeno migratorio, ma deve intervenire affinché non si traduca, come per altro sta già accadendo, nell'esportazione di precariato dal nostro Paese ad altri Paesi europei ed extra europei. Anche in tale ottica, il CGIE ritiene deprecabile l'ulteriore smantellamento della rete consolare e il venir meno di ogni punto di riferimento.

Per affrontare le situazioni indotte dalla nuova mobilità transnazionale, la Commissione Continentale Europa e Africa del Nord sollecita con urgenza la creazione di un'Agenzia per la mobilità che metta in essere, tra l'altro, nuove iniziative a sostegno della creazione e promozione della "cittadinanza" europea.

Elezioni Europee

In linea di principio, la Commissione Continentale ritiene che l'Europa sia il luogo politico nel quale i cittadini dei paesi membri dovrebbero esprimere la propria soggettività in merito ai diritti civili e politici.

La Commissione è consapevole che la partecipazione alle Elezioni del Parlamento Europeo vada promossa e rafforzata a tutti i livelli, superando anche gli schemi odierni che appartengono alla logica del passato. L'obiettivo della piena cittadinanza europea, legittimato anche dall'avanzare dei processi d'integrazione che riguardano molte comunità emigrate, deve spingere i cittadini italiani residenti nell'UE ad esprimere il voto europeo per i candidati dei paesi ospitanti. Con queste considerazioni, il CGIE chiede all'Italia di abbandonare le altre forme di esercizio elettorale all'estero, già dalle prossime elezioni europee.

Questa svolta - giustificata anche da una oramai impalpabile partecipazione al voto nei seggi allestiti all'estero - dovrebbe produrre anche un maggiore coinvolgimento dei nostri connazionali al voto, sia attivo che passivo. Da tempo, infatti, è nota l'esigenza di avere un maggior numero di candidati con radici culturali, e spesso con cittadinanza italiana, in grado di interpretare e difendere gli interessi delle comunità italiane emigrate.

Nel corso dei lavori della Commissione continentale sono stati discussi anche due aspetti di grande importanza per le comunità italiane emigrate, ovvero le elezioni per il rinnovo degli organismi di rappresentanza e lo stato della rete consolare alla luce dei recenti provvedimenti adottati dal Governo italiano.

Rinnovo degli organi di rappresentanza

La Commissione Continentale Europa e Africa del Nord invita il Governo italiano al rispetto della legge istitutiva di COMITES e CGIE, che dal 2009 aspettano di essere rinnovati. Si richiama, al riguardo, l'impegno "solenne" del Governo Monti di procedere al rinnovo degli organismi di rappresentanza, assunto verso il Parlamento in sede di conversione del DL 67 del 30 maggio 2012.

La Commissione si rivolge al Ministro degli affari esteri Emma Bonino, nonché Presidente del CGIE, chiedendole di avviare con urgenza le procedure per indire le elezioni per il rinnovo dei Comites e del CGIE, coerentemente con le affermazioni rese nel corso dell'ultima plenaria del CGIE, durante la quale il Ministro affermò che “in uno stato di diritto le leggi vanno rispettate”.

La Commissione Continentale del CGIE, tenendo debitamente conto dell'agenda politica italiana, ritiene che le elezioni per il rinnovo dei Comites debbano essere indette per la primavera del 2014. A tal proposito si fa riferimento al succitato decreto convertito in legge che disciplina l'esercizio del voto attraverso la partecipazione diretta presso le sedi consolari e/o spazi pubblici idonei a garantire trasparenza e segretezza dell'esercizio del voto e solo come ultima opzione il voto elettronico. L'esercizio tradizionale del voto è l'unico metodo che assicura non solo la partecipazione, ma garantisce anche la continuità della democrazia rappresentativa.

Legge di stabilità 2014 e rete consolare

La Commissione Continentale, pur consapevole delle difficoltà di finanza pubblica che attraversa il Paese, ritiene necessario un intervento adeguato alle necessità delle comunità in Europa in materia di interventi a favore della lingua e della cultura italiana, nonché formazione e servizi amministrativi della rete consolare in Europa. La legge di stabilità dovrebbe contenere interventi mirati e non più tagli lineari.

In relazione agli interventi volti a difendere e promuovere la lingua italiana nel mondo, la Commissione continentale del CGIE invita il Parlamento italiano a tradurre in atti normativi gli esiti del Convegno organizzato dal CGIE, dal Ministero degli Affari esteri e dalle Regioni italiane nel mese di dicembre 2012, coerentemente con il documento finale approvato all'unanimità.

In ottemperanza alla legge sulla revisione della spesa con invarianza dei servizi, la Commissione Continentale chiede l'assoluto rispetto della legge istitutiva del CGIE laddove statuisce l'espressione di pareri obbligatori (seppur non vincolanti) per tutti gli atti del Governo che riguardano anche gli italiani residenti all'estero. Altresì richiama il Governo a sanare nella legge di stabilità 2014 il *vulnus* determinato in materia di IMU sull'unica abitazione posseduta in Italia dagli italiani emigrati, garantendo loro parità di trattamento nel pieno rispetto dell'art. 3 della Costituzione che assicura a tutti i cittadini stessi diritti e stessi doveri.